

Napolitano: "Grazie Bobbio"

Al Teatro Regio per celebrare i 100 anni della nascita del filosofo

Non un applauso di circostanza ma una standing ovation. I torinesi hanno celebrato così le parole del presidente della Repubblica Napolitano che al Regio, ricordando la figura di Norberto **Bobbio**, ha avuto, diciamo, gioco facile a ribadire che «quello del capo dello Stato "potere neutro" al di sopra delle parti, fuori dalla mischia politica, non è una finzione». Un **Bobbio** la cui lezione fu «per me personalmente, determinante - ha detto Napolitano -

Ne trassi, soprattutto, idee-guida, ispirazioni e valori che sarebbero andati molto al di là di riflessioni ed esperienze interne ad una parte politica, per sfociare in una visione più matura dei problemi della democrazia».

Napolitano era arrivato in piazza Castello accolto dal cardinale Poletto, dal sindaco Chiamparino, dai presidenti Bresso, Saitta e Gariglio e dal padrone di casa, il sovrintendente del Regio Vergnano.

Nel gelo del mattino, il servizio d'ordine non ha avuto difficoltà a tenere lontano alcune decine di universitari e ricercatori della facoltà di Scienze politiche fondata anche da **Bobbio**, che distribuivano volantini per denunciare che «l'Università pubblica è in pericolo». Appeso al monumento al Duca Amedeo di Savoia uno striscione denunciava: «Cento anni di **Bobbio** cancellati da un anno di Gelmini». Una breve pausa caffè nel foyer, poi Napolitano precedu-

to dai professori Gastone Cottino e Luigi Bonanate, ha fatto il suo ingresso nel Teatro.

All'uscita, Napolitano ha visitato la mostra allestita nel vicino Archivio di Stato dedicata a «**Bobbio** e il suo mondo». A fargli da chaperon i due curatori, Paola Agosti e Marco Revelli.

Alla mezza, il presidente già salutava e andava a pranzo con Massimo Salvadori. Tornato in Prefettura, ha incontrato il sindaco Chiamparino e discusso una mezz'oretta impostando, tra le altre cose, l'incontro del 22 ottobre al Quirinale. [B.MIN.]

“Il nostro professore un incessante curioso”

“Nutriva un bisogno di conoscenza e novità senza eguali”

Intervento

LUIGI BONANATE

Il ricordo di uno dei suoi allievi prediletti

Pubblichiamo uno stralcio dell'intervento del professor Luigi Bonanate, ad apertura delle celebrazioni del centenario della nascita di Norberto Bobbio. Il tema «Dal Novecento al Duemila. Il futuro di Norberto Bobbio».

Parlar di Bobbio, per noi, è dunque «insieme storia e memoria, analisi e testimonianza, ricostruzione oggettiva e riflessione interiore» come egli ebbe occasione di dire di un suo amico e collega. Vuol anche dire che non dimenticheremo mai le poltrone e il divano sui quali siamo seduti nel suo studio, ad ascoltare le sue osservazioni quando dopo pochi giorni (non ho mai capito come gli riuscisse!), ci restituisce un

lavoro che gli avevamo sottoposto e sul quale discute con noi con rigore e severità, facendoci notare quale argomento abbiamo scordato, in quali passaggi abbiamo violato le buone regole dell'argomentazione - un rapporto straordinario per chi di noi lo ha avuto e che si è logicamente andato addolcendo negli anni, fino a una confidenza grazie alla quale finivamo piuttosto di parlare delle cose che ci stavano a cuore (di politica, della società, di quegli affetti familiari che egli stesso ha tante volte evocato) ben più che di questioni accademiche, che ci insegnò a non frequentare più del minimo indispensabile: gli interessava però conoscere l'evoluzione delle nostre carriere, talvolta gli scappava qualche tagliente commento; tutto ciò lo incuriosiva...

Incuriosire: ecco una parola che introduce a un altro «nostro» Bobbio. Intendo «curiosità» come incessante desiderio di conoscenza, di novità, di notizie che potevano aprire nuove prospettive, informazioni sui libri, su correnti, i dibattiti in corso nel

mondo, che più nessuno riusciva a dominare, se non qualche presuntuoso o ingenuo...

In tutto ciò il «nostro» Bobbio è stato estremamente diverso dal «suo» Croce, che di Bobbio era tanto più consapevole (o convinto) di costituire «una figura di maestro di dottrina e di vita morale, cui ci si

rivolgeva con reverenza, devota ammirazione e fiducia per aver lume nei diversi casi della vita» (Bobbio stesso lo tratteggia così), tanto che l'«orrore del perder tempo», che noi abbiamo sperimentato in Bobbio, emergeva in Croce come consapevolezza di essere il «portatore» di un'opera, frutto dunque di un destino, di una vocazione superbamente riconosciuti in se stessi. Di tutto ciò in Bobbio non si ritroverebbe invece null'altro che l'ansia dello scorrer del tempo, ansia dettata dalla volontà di fare di più, di studiare, scrivere, rispondere (a quante lettere?), di mettersi ogni volta da capo a studiare umilmente per preparare un corso, per stender la relazione a un convegno...

Ma qual è insomma il «nostro» vero Bobbio? Quante volte, specie in questi ultimi mesi,

mi sono chiesto: sto forse esagerando, stiamo esagerando?

Bobbio in fondo non è stato che un professore più bravo di tanti altri (fuor che a sentir lui, sempre insoddisfatto delle sue lezioni), che ha avuto dal caso la possibilità di crescere e misurarsi con coetanei e amici al suo stesso livello che dunque si aiutavano reciprocamente a crescere, che ha vissuto età certo drammatiche come la guerra e il dopo-guerra, ma in ambienti culturali tanto

rarefatti da poterli dominare agevolmente...

No, per noi Bobbio non è stato tutto ciò. Ma molto più: non crediate che con lui abbiamo passato, ciascuno di noi, un'infinità di ore; certo, chi più chi meno, ma mi sia permesso dire che egli era per noi «una presenza» costante, il punto di riferimento per quando cercavamo una soluzione

alle nostre domande; era una gioia andarlo a trovare: entravo a casa sua ogni volta intimidito e ogni volta ne uscivo rassicurato: senza di lui nessuno di noi sarebbe oggi come è. Questa è la mia risposta.